

Lucia e la monaca: il rapimento

a cura di T. Di Salvo, Zanichelli,
Bologna, 1994

Dopo la fuga dal paese, le strade dei due «promessi» hanno preso direzioni diverse: mentre Renzo è a Milano e di qui in fuga verso Bergamo, Lucia e Agnese, grazie a una lettera di presentazione di padre Cristoforo, sono ospitate in un monastero dalla monaca di Monza, detta «la Signora» perché figlia di un aristocratico milanese. Gertrude (questo è il suo nome) nasconde un terribile segreto: la sua relazione con lo scellerato Egidio è stata scoperta da una novizia, e lei si è resa complice del suo omicidio. Quando Agnese e Lucia giungono al suo cospetto, la monaca rivela già nell'aspetto fisico la sofferenza e l'inquietudine che la travagliano (i movimenti degli occhi e delle labbra, le contrazioni nervose della fronte, i lampi nello sguardo). Lucia la vede ritta, dietro «due grosse e fitte grate di ferro»: a un'impressione d'insieme dimostra venticinque anni, ma è di una bellezza «sbattuta», «sfiorita», e anche «scomposta», come rivelano una «ciocchettina di neri capelli» che esce dalle bende e l'abito monacale attillato in vita «con una certa cura secolare».

La monaca di Monza rappresenta la cattiva Chiesa; diventa infatti l'aiutante delle forze del male (Egidio, l'Innominato, don Rodrigo) e si fa complice del progetto per rapire Lucia.

Nel passo che segue, Lucia, uscita dal convento, mentre percorre una strada solitaria è caricata a forza su una carrozza; nel viaggio verso il castello prega inutilmente i suoi sequestratori che la lascino andare, poi rivolge a Dio le sue preghiere (capitolo XX).

Era il giorno stabilito; l'ora convenuta s'avvicinava; Gertrude, ritirata con Lucia nel suo parlatorio privato, le faceva più carezze dell'ordinario¹, e Lucia le riceveva e le contraccambiava con tenerezza crescente: come la pecora, tremolando senza timore sotto la mano del pastore che la palpa² e la strascina mollemente, si volta a leccar quella mano; e non sa che, fuori della stalla, l'aspetta il macellaio, a cui il pastore l'ha venduta un momento prima.

– Ho bisogno d'un gran servizio; e voi sola potete farmelo. Ho tanta gente a' miei comandi; ma di cui mi fidi, nessuno. Per un affare di grand'importanza, che vi dirò poi, ho bisogno di parlar subito subito con quel padre guardiano de' cappuccini³ che v'ha condotta qui da me, la mia povera Lucia; ma è anche necessario che nessuno sappia che l'ho mandato a chiamare io. Non ho che voi per far segretamente quest'imbasciata⁴.

– Andate al convento de' cappuccini: – e le descrisse la strada di nuovo: – fate chiamare il padre guardiano, ditegli, da solo a solo, che venga da me subito subito; ma che non dica a nessuno che son io che lo mando a chiamare.

– Ma cosa dirò alla fattoressa⁵, che non m'ha mai vista uscire, e mi domanderà dove vo?

– Cercate di passare senz'esser vista; e se non vi riesce, ditele che andate alla chiesa tale, dove avete promesso di fare orazione⁶. Nuova difficoltà per la povera giovine: dire una bugia; ma la signora si mostrò di nuovo così afflitta delle ripulse⁷, le fece parer così brutta cosa l'anteporre un vano scrupolo alla riconoscenza, che Lucia, sbalordita⁸ più che convinta, e soprattutto commossa più che mai, rispose: – e bene; anderò. Dio m'aiuti! – E si mosse.

Quando Gertrude, che dalla grata la seguiva con l'occhio fisso e torbido⁹, la vide metter piede sulla soglia, come sopraffatta da un sentimento irresistibile, aprì la bocca, e disse: – sentite, Lucia!

1. **dell'ordinario:** del solito.

2. **palpa:** accarezza.

3. **padre... cappuccini:** padre superiore del convento dei cappuccini (frati della famiglia dei Minori Francescani).

4. **imbasciata:** ambasciata, comunicazione.

5. **fattoressa:** Lucia è momentaneamente ospitata nell'apparta-

mento della fattoressa, una laica che si occupa dei lavori e della gestione del convento.

6. **fare orazione:** pregare.

7. **ripulse:** rifiuti.

8. **sbalordita:** disorientata.

9. **fisso e torbido:** concentrato e impuro.

Questa si voltò, e tornò verso la grata. Ma già un altro pensiero, un pensiero avvezzo¹⁰ a predominare, aveva vinto di nuovo nella mente sciagurata di Gertrude. Facendo le viste¹¹ di non esser contenta dell'istruzioni già date, spiegò di nuovo a Lucia la strada che doveva tenere, e la licenziò¹² dicendo: – fate ogni cosa come v'ho detto, e tornate presto –. Lucia partì.

Passò inosservata la porta del chiostro¹³, prese la strada, con gli occhi bassi, rasente al muro; trovò, con l'indicazioni avute e con le proprie rimembranze¹⁴, la porta del borgo¹⁵, n'uscì, andò tutta raccolta e un po' tremante, per la strada maestra¹⁶, arrivò in pochi momenti a quella che conduceva al convento; e la riconobbe. Quella strada era, ed è tutt'ora, affondata, a guisa¹⁷ d'un letto di fiume, tra due alte rive¹⁸ orlate di macchie¹⁹, che vi forman sopra una specie di volta. Lucia, entrandovi, e vedendola affatto²⁰ solitaria, sentì crescere la paura, e allungava il passo; ma poco dopo si rincorò alquanto, nel vedere una carrozza da viaggio ferma, e accanto a quella, davanti allo sportello aperto, due viaggiatori che guardavano in qua e in là, come incerti della strada. Andando avanti, sentì uno di que' due, che diceva: – ecco una buona giovine che c'insegnerà la strada –. Infatti, quando fu arrivata alla carrozza, quel medesimo, con un fare più gentile che non fosse l'aspetto, si voltò, e disse: – quella giovine²¹, ci sapreste insegnar la strada di Monza?

– Andando di là, vanno a rovescio, – rispondeva la poverina: – Monza è di qua... – e si voltava, per accennar col dito; quando l'altro compagno (era il Nibbio²²), afferrandola d'improvviso per la vita, l'alzò da terra. Lucia girò la testa indietro atterrita, e cacciò un urlo; il malandrino la mise per forza nella carrozza: uno che stava a sedere davanti, la prese e la cacciò, per quanto lei si divincolasse e stridesse²³, a sedere dirimpetto a sé: un altro, mettendole un fazzoletto alla bocca, le chiuse il grido in gola. In tanto il Nibbio entrò presto presto anche lui nella carrozza: lo sportello si chiuse, e la carrozza partì di carriera²⁴. L'altro che le aveva fatta quella domanda traditora, rimasto nella strada, diede un'occhiata in qua e in là, per veder se fosse accorso qualcuno agli urli di Lucia: non c'era nessuno; saltò sur una riva²⁵, attaccandosi a un albero della macchia, e disparve. Era costui uno sgherro²⁶ d'Egidio; era stato, facendo l'indiano²⁷, sulla porta del suo padrone, per veder quando Lucia usciva dal monastero; l'aveva osservata bene, per poterla riconoscere; ed era corso, per una scorciatoia, ad aspettarla al posto convenuto.

Chi potrà ora descrivere il terrore, l'angoscia di costei, esprimere ciò che passava nel suo animo²⁸? Spalancava gli occhi spaventati, per ansietà di conoscere la sua orribile situazione, e li richiudeva subito, per il ribrezzo e per il terrore di que' visacci: si storciva, ma era tenuta da tutte le parti: raccoglieva tutte le sue forze, e dava delle stratte²⁹, per buttarsi verso lo sportello; ma due braccia nerborute³⁰ la tenevano come conficcata nel fondo della carrozza; quattro altre manacce ve l'appuntellavano. Ogni volta che aprisse la bocca

10. **avvezzo**: abituato.

11. **Facendo le viste**: facendo finta.

12. **licenziò**: mandò via, allontanò.

13. **chiostro**: cortile del monastero.

14. **rimembranze**: ricordi.

15. **la porta del borgo**: la porta, l'ingresso del piccolo centro abitato.

16. **strada maestra**: strada principale.

17. **a guisa**: come.

18. **rive**: argini.

19. **macchie**: boscaglie di arbusti.

20. **affatto**: completamente.

21. **quella giovine**: Lucia.

22. **Nibbio**: è uno dei bravi fidati dell'Innominato; *Nibbio* è un so-

prannome che indica un uccello rapace.

23. **stridesse**: urlasse.

24. **di carriera**: di corsa.

25. **riva**: margine, ciglio.

26. **sgherro**: bravo, malvivente.

27. **facendo l'indiano**: facendo finta di niente.

28. **Chi potrà... animo?**: il nar-

ratore, mediante la preterizione, finge di non esprimere ciò che in realtà dice e conferisce enfasi all'espressione per introdurre la descrizione del terrore crescente di Lucia.

29. **stratte**: strattoni.

30. **nerborute**: muscolose.

- per cacciare un urlo, il fazzoletto veniva a soffogarglielo in gola. Intanto tre bocche d'inferno, con la voce più umana che sapessero formare, andavan
- 70 ripetendo: – zitta, zitta, non abbiate paura, non vogliamo farvi male –. Dopo qualche momento d'una lotta così angosciosa, parve che s'acquietasse; allentò le braccia, lasciò cader la testa all'indietro, alzò a stento le palpebre, tenendo l'occhio immobile; e quegli orridi visacci che le stavan davanti le parvero confondersi e ondeggiare insieme in un mescolamento mostruoso: le fuggì il colore dal viso; un sudor freddo glielo coprì; s'abbandonò, e svenne.
- 75 – Su, su, coraggio, – diceva il Nibbio. – Coraggio, coraggio, – ripetevan gli altri due birboni; ma lo smarrimento d'ogni senso preservava in quel momento Lucia dal sentire i conforti di quelle orribili voci.
- Diavolo! par morta, – disse uno di coloro: – se fosse morta davvero?
- 80 – Oh! morta! – disse l'altro: – è uno di quegli svenimenti che vengono alle donne. Io so che, quando ho voluto mandare all'altro mondo qualcheduno, uomo o donna che fosse, c'è voluto altro.
- Via! – disse il Nibbio: – attenti al vostro dovere, e non andate a cercar altro. Tirate fuori dalla cassetta i tromboni³¹, e teneteli pronti; che in questo bosco
- 85 dove s'entra ora, c'è sempre de' birboni annidati. Non così in mano, diavolo! riponeteli dietro le spalle, stesi: non vedete che costei è un pulcin bagnato che basisce³² per nulla? Se vede armi, è capace di morir davvero. E quando sarà rinvenuta, badate bene di non farle paura; non la toccate, se non vi fo segno; a tenerla basto io. E zitti: lasciate parlare a me.
- 90 Intanto la carrozza, andando sempre di corsa, s'era inoltrata nel bosco.
- Dopo qualche tempo, la povera Lucia cominciò a risentirsi³³, come da un sonno profondo e affannoso, e aprì gli occhi. Penò alquanto a distinguere gli spaventosi oggetti che la circondavano, a raccogliere i suoi pensieri: alfine comprese di nuovo la sua terribile situazione. Il primo uso che fece delle
- 95 poche forze ritornatele, fu di buttarsi ancora verso lo sportello, per slanciarsi fuori; ma fu ritenuta³⁴, e non poté che vedere un momento la solitudine selvaggia del luogo per cui passava. Cacciò di nuovo un urlo; ma il Nibbio, alzando la manaccia col fazzoletto, – via, – le disse, più dolcemente che poté; – state zitta, che sarà meglio per voi: non vogliamo farvi male; ma se non
- 100 istate zitta, vi faremo star noi.
- Lasciatemi andare! Chi siete voi? Dove mi conducete? Perché m'avete presa? Lasciatemi andare, lasciatemi andare!
- Vi dico che non abbiate paura: non siete una bambina, e dovete capire che noi non vogliamo farvi male. Non vedete che avremmo potuto ammazzarvi
- 105 cento volte, se avessimo cattive intenzioni? Dunque state quieta.
- No, no, lasciatemi andare per la mia strada: io non vi conosco.
- Vi conosciamo noi.
- Oh santissima Vergine! come mi conoscete? Lasciatemi andare, per carità. Chi siete voi? Perché m'avete presa?
- 110 – Perché c'è stato comandato.
- Chi? chi? chi ve lo può aver comandato?
- Zitta! – disse con un visaccio severo il Nibbio: – a noi non si fa di codeste domande.
- Lucia tentò un'altra volta di buttarsi d'improvviso allo sportello; ma vedendo ch'era inutile, ricorse di nuovo alle preghiere; e con la testa bassa, con le gote irrigate³⁵ di lacrime, con la voce interrotta dal pianto, con le mani

31. **tromboni**: armi da fuoco a canna corta che si allargano a tromba.

32. **pulcin... basisce**: un pulcino che sviene.

33. **risentirsi**: riprendere i sensi.

34. **ritenuta**: trattenuta.

35. **irrigate**: rigate, bagnate.

- giunte dinanzi alle labbra, – oh! – diceva: – per l’amor di Dio, e della Vergine santissima, lasciatemi andare! Cosa v’ho fatto di male io? Sono una povera creatura che non v’ha fatto niente. Quello che m’avete fatto voi, ve lo perdono di cuore; e pregherò Dio per voi. Se avete anche voi una figlia, una moglie, una madre, pensate quello che patirebbero, se fossero in questo stato. Ricordatevi che dobbiamo morir tutti, e che un giorno desidererete che Dio vi usi misericordia. Lasciatemi andare, lasciatemi qui: il Signore mi farà trovar la mia strada.
- 125 – Non possiamo.
– Non potete? Oh Signore! perché non potete? Dove volete condurmi? Perché?...
– Non possiamo: è inutile: non abbiate paura, che non vogliamo farvi male: state quieta, e nessuno vi toccherà.
- 130 Accorata³⁶, affannata, atterrita sempre più nel vedere che le sue parole non facevano nessun colpo, Lucia si rivolse a Colui che tiene in mano il cuore degli uomini³⁷, e può, quando voglia, intenerire i più duri. Si strinse il più che poté, nel canto³⁸ della carrozza, mise le braccia in croce sul petto, e pregò qualche tempo con la mente; poi, tirata fuori la corona³⁹, cominciò a dire il rosario, con più fede e con più affetto che non avesse ancor fatto in vita sua. Ogni tanto, sperando d’aver impetrata⁴⁰ la misericordia che implorava, si voltava a ripregar coloro; ma sempre inutilmente. Poi ricadeva ancora senza sentimenti, poi si riaveva di nuovo, per rivivere a nuove angosce.

36. **Accorata**: angosciata.
37. **Colui... uomini**: Dio (è una perifrasi).
38. **canto**: angolo.
39. **corona**: rosario.
40. **impetrata**: ottenuta.

ANALISI E COMMENTO

Caratterizzazione: Lucia, Gertrude, i bravi

Lucia è riluttante a uscire dal convento, e per quanto timida cerca di sottrarsi al compito che Gertrude le ha assegnato; quando poi, per non dispiacerle, accetta e sta per allontanarsi, la sua ingenua fiducia scuote la monaca, che la richiama (*sentite, Lucia*); ma che poi cambia idea repentinamente e la lascia andare via.

La scena mette in evidenza il dramma della coscienza in Gertrude: la monaca infatti, prima combattuta tra la tenerezza e il rimorso (*la mia povera Lucia*), è poi sopraffatta della complicità con Egidio e l’occasione che le si è presentata di operare il bene viene vanificata.

Al cospetto dei bravi, poi, anche se terrorizzata dalla loro forza brutta, Lucia non appare una vittima passiva, riesce a far breccia nel cuore del Nibbio, ricordandogli i valori della pietà (*Sono una povera creatura che non v’ha fatto niente*, rr. 118-119), del perdono (*Quello che m’avete fatto voi, ve lo perdono di cuore; e pregherò Dio per voi*, rr. 119-120) e degli affetti più cari (*Se avete anche voi una figlia, una moglie, una madre*, rr. 120-121). Infine affida la propria dignità alla protezione di Dio e si concentra nella preghiera.

Lucia strumento della Provvidenza

Lucia, vittima di un sopruso feroce, viene paragonata alla pecora che il pastore accarezza prima di consegnarla al macellaio. A lei, *povera creatura*, l’autore affida il compito di farsi strumento della Provvidenza divina, di essere “occasione di luce” (anche il suo nome lo indica), portavoce dei valori cristiani in una società dominata dall’inganno e dalla violenza.

**LAVORIAMO
SUL TESTO**

1. **Le strategie di Gertrude.** Quali strategie di persuasione adotta Gertrude per convincere la ragazza a uscire dal convento?
2. **Lo stato d'animo della monaca.** Quali sentimenti si contrappongono nell'animo di Gertrude? Per quale motivo possiamo affermare che essa è combattuta tra il bene e il male? Rispondi con opportuni riferimenti al testo.
3. **I sentimenti di Lucia.** Analizza i sentimenti di Lucia nel convento, nelle strade di Monza, nella carrozza dei bravi: in che senso essa è "portatrice di luce" per la monaca e dei valori cristiani per i bravi?
4. **La figura del Nibbio.** Quali aspetti caratterizzano il comportamento del Nibbio nei confronti dei bravi e di Lucia? Da quali atteggiamenti possiamo dedurre il suo ruolo di comando nel rapimento e la compassione per la ragazza?
5. **La similitudine.** Completa la mappa, in cui si visualizza il significato della similitudine iniziale con cui il narratore → introduce il colloquio tra Gertrude e Lucia (rr. 1-6).

